

Mercoledì 8 marzo – Sal 30: nelle tue mai sono i miei giorni

Il Salmo che abbiamo pregato questa sera, che la liturgia delle ore inserisce all'ufficio delle letture del lunedì II settimana e che la Chiesa prega in maniera particolare durante la liturgia della Passione del Signore del Venerdì santo, ci introduce ad un altro atteggiamento importante per la preghiera cristiana: la forza dell'abbandono e della fiducia in Dio.

Il lungo testo di questo salmo, di cui noi abbiamo pregato solamente alcuni versetti, costituisce una preghiera di lamentazione che si apre alla fiducia. Questi due atteggiamenti spirituali si alternano in un susseguirsi di alti e bassi, di prostrazione e di coraggio; uno specchio fedele e realistico della vita dell'uomo, della vita di ciascuno di noi.

La nostra vita, infatti, scorre spesso tumultuosa, senza seguire un filo logico. Ma, nella fede, sappiamo che essa è sempre custodita da Dio, dalle sue mani paterne.

Tutti nella vita abbiamo fatto e facciamo esperienza della sofferenza, dell'abbandono, dell'impotenza di fronte ad una situazione, provando la sensazione dell'abbandono; è l'esperienza della solitudine, comune a ciascuno di noi. La solitudine, uno dei mali più grandi e più gravi dei nostri giorni, che scaturisce da uno dei paradossi più grandi del nostro tempo in cui viviamo moltissimi contatti ogni giorno, in cui riceviamo mille stimoli attraverso gli strumenti della tecnologia (e-mail, internet, smartphone e tutto il resto), ma faticiamo a costruire e custodire relazioni vere, a sperimentare e condividere vita vera, fatta di gioie e dolori, di fiducia e di speranza.

Anche il protagonista del Salmo vive un'esperienza simile, l'esperienza della solitudine. Eppure dal testo di questa preghiera non traspare disperazione, non è presente solo sconforto e prostrazione.

Il salmista, infatti, parla sì della sua condizione di sofferenza, ma lo fa nella preghiera, in un dialogo con Dio. Parlare al Signore della propria condizione è la via per ritrovare fiducia e speranza.

Noi lo facciamo mai? E non solo della nostra situazione, ma anche quella degli altri, di coloro che, magari, nella loro sofferenza, cercano in noi condivisione o anche solo uno spazio di ascolto o di sfogo.

Parlare con il Signore, aprirsi alla preghiera non per accusare gli altri o il destino, ma per imparare ad abitare le situazioni, a farlo con sguardo e cuore diversi. Solo cambiando il cuore, solo cambiando prospettiva di sguardo, ci si può aprire alla fiducia. Lo sfogo ci serve, ci aiuta, ma da solo non basta, non ci porta a niente...

Dove sta la grandezza del salmista che prega, che parla al Signore? Egli ha il coraggio di alzare lo sguardo. Ha il coraggio di recuperare sempre ed ancora quella fiducia e quella confidenza con il Signore che è un *TU*, è

persona, che ci conosce, che in Gesù si è fatto uomo e ci è venuto incontro, che ci comprende.

Se si ha il coraggio di entrare in questa confidenza con il Signore, se si ha il coraggio di aprirsi a questa presenza che ci accompagna, allora lo sguardo cambia, la preghiera cambia, il nostro cuore cambia e la preghiera si trasforma da lamento ad invocazione di fiducia, ringraziamento.

Questo è ciò che ha fatto Gesù sulla croce, le cui ultime parole, secondo il racconto dell'evangelista Luca, sono state: "*Padre, nelle tue mani affido il mio spirito*".

Ecco allora che la preghiera di questo Salmo ci aiuta a coltivare e a plasmare la nostra preghiera con il Padre come un rapporto di fiducia e di abbandono.

"*Ma io confido in te Signore, nelle tue mani sono i miei giorni*": un versetto che esprime la fiducia, la certezza che la nostra vita è custodita da Dio come in un abbraccio che non risolve i problemi, non abbatte gli ostacoli, non annulla la fatica del vivere, ma la sostiene misteriosamente e la apre alla speranza.

La vita è mistero che ci supera e ogni giorno sperimentiamo la nostra incapacità a comprendere tutto, a controllare tutto, a fare andare tutto secondo i nostri piani e progetti. La preghiera di questo salmo ci aiuta a comprendere che se abbiamo il coraggio di aprirci a Dio, il mistero della vita si dischiude e si illumina quale mistero di amore e di fiducia.

Provocazioni:

- *Nelle tue mani sono i miei giorni*: quanto sono coraggioso nell'affidare al Padre la mia vita, crescendo in un rapporto di fiducia e di abbandono?
- Quanto so essere *mani di Dio* per gli altri, per custodirne la vita e donare speranza?